



CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

SOSTENERE I PRESBITERI
IN UNA CHIESA POVERA
PER I POVERI.

11 febbraio 2014

**SOSTENERE I PRESBITERI
IN UNA CHIESA POVERA
PER I POVERI.**

**Nota pastorale della
Conferenza Episcopale Calabria**

PRESENTAZIONE

È da tempo che la Conferenza Episcopale Calabria desiderava inviare un documento a tutti i presbiteri della Calabria sul «*Sostegno economico alla Chiesa*», con l'intento di sottolineare, in particolare, l'importanza di sostenere i sacerdoti attraverso le offerte deducibili o liberali che la generosità dei fedeli fa con responsabile partecipazione. Pertanto, il mio predecessore alla guida della C.E.C. mons. Vittorio Mondello - dopo aver ricevuto una lettera dall'incaricato regionale, don Pino Strangio, scaturita da un incontro con il referente della C.E.C., mons. Vincenzo Bertolone e con tutti gli incaricati diocesani - ha invitato don Pino a illustrare in seno alla C.E.C. questo servizio per la Chiesa. Dall'incontro con i Vescovi è emersa l'esigenza di sollecitare il clero calabrese a impegnarsi con maggiore senso di responsabilità in questo servizio e di coinvolgere i fedeli nel sovvenire alle necessità della chiesa in maniera sempre generosa. Il documento suggerisce in qual modo il sacerdote, che vive nella sobrietà evangelica, possa «*aiutare*» i fedeli a donare con gioia: «Il Signore ama chi dona con gioia».

Da parte mia accolgo il documento con grande trepidazione, conoscendo le difficoltà che la società sta vivendo per la crisi economica che impoverisce sempre più il nostro popolo. A tutti dico: ogni pastore deve camminare con il proprio gregge, in particolare in questo tempo, portando e condividendo interrogativi, attese, speranze, delusioni, rivestendo di significato la stessa esistenza con un impegno che nasce dal cuore che dona con amore, che poi è il gesto della condivisione evangelica: «Tutti erano una cosa sola». Il documento è frutto di un lavoro

svolto da mons. Vincenzo Bertolone, incaricato di questo Servizio in seno alla CEC, al quale va il mio ringraziamento per l'impegno profuso, lo stesso ringraziamento che va a tutti gli incaricati diocesani e al referente regionale della Commissione del "Sovvenire". Lo stesso documento è il dono condiviso ed approvato da tutti i Vescovi della C.E.C nella sessione invernale del 3 febbraio 2014 a Reggio Calabria. Ve lo presento attraverso alcuni passaggi che ritengo importanti e fanno riferimento ad alcuni temi - valori fondanti del "Sovvenire", quali la comunione, la partecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà e la perequazione. Il documento, inoltre, indica il sincero obiettivo di crescere insieme nell'acuire la nostra attenzione alla povertà come strumento efficace per vivere nel modo più pieno possibile la carità, fondamento del nostro essere cristiani. Poi affronta alcuni cardini della vita della Chiesa e della sua tensione costante a farsi testimone credibile dell'amore di Dio. Si inizia con una riflessione sui compiti che deve svolgere una "Chiesa povera per i poveri", seguendo l'esempio dei santi, persone 'riuscite' nella carità e nella povertà. La povertà nella Chiesa e della Chiesa mostra il mistero di Cristo nei poveri inserito nella logica comunitaria di una Chiesa realmente casa e scuola di comunione.

Approfondendone gli intimi presupposti diversi paragrafi tratteggiano, la figura del presbitero testimone di una necessaria povertà fondamento di una vera e concreta attenzione al messaggio evangelico, alla testimonianza del Cristo risorto. Siamo chiamati a predicare, ma soprattutto a vivere la "povertà delle beatitudini". Nella parte finale, con dovizia di particolari, viene spiegato l'attuale sistema di sostentamento del clero, la logica e il funzionamento del "Sovvenire" e del sistema in generale. Particolare attenzione viene data alle necessità di vivere il 'Sovvenire' come strumento essenziale per una comunità ecclesiale.

Nello specifico s'invita ad attuare per l'anno pastorale 2013-2014 una concreta promozione sul territorio affinché le offerte possano aumentare in ogni diocesi della Calabria, a testimonianza di una accresciuta sensibilizzazione della comunità calabrese al tema della carità.

Cosenza, 11 febbraio, 2014

+ **Salvatore Nunnari**
Arcivescovo di Cosenza
Presidente CEC

INTRODUZIONE

Questa *Nota pastorale*, approvata dalla Conferenza Episcopale Calabria nella seduta del 3 febbraio 2014, vuole condividere con tutti i battezzati, con le persone di vita consacrata ed i membri dell'Ordine sacro, nonché con tutte le persone di buona volontà, le ragioni spirituali, pastorali, economiche e sociali che sono alla base di una scelta di povertà da parte delle persone ecclesiastiche. A motivo di tale scelta, ogni ecclesiastico si dedica *full time* al servizio della Parola di Dio e dei fratelli e sorelle, nell'annuncio gioioso del Vangelo a tutti; nella celebrazione dei sacramenti e, in particolare, nella condivisione della mensa eucaristica; nell'animazione delle azioni di solidarietà e di carità a vantaggio di chiunque sia nel disagio, nella miseria, nella sofferenza e nella difficoltà materiale e spirituale. A tempo pieno per Dio e per i fratelli, insomma, dovunque il Signore, attraverso l'orientamento e le indicazioni del Vescovo, chiami a vivere e operare. Ecco perché i Pastori delle Chiese che sono in Calabria hanno voluto dedicare particolare attenzione ai profili ecclesiali e pastorali di una tale scelta di povertà (che nulla deve, tuttavia, togliere ad un'esistenza umana e presbiterale dignitosa). Ora offrono ai membri del clero e del laicato delle Chiese particolari questa riflessione, sperando di motivare ulteriormente, da parte del clero, la scelta di servizio gratuito al Vangelo e alla Comunione ecclesiale, nonché di sollecitare ulteriormente, tra i fedeli, lo spirito del *sovvenire* alle necessità della Chiesa, dei ministri sacri e delle comunità diocesane e parrocchiali, secondo le leggi e le usanze.

Nella *prima parte* di questa "Nota", intitolata "La grazia della povertà", si riflette sulla povertà, intesa come "carisma" e come

“scelta generosa” della Chiesa e dei suoi ministri ordinati. Recentemente chiamati, da papa Francesco, alla riscoperta di una “Chiesa povera per i poveri”, ognuno di noi non può che rimeditare, in questa luce, i passi del evangelo di Luca (*Lc* 6,20) e di Matteo (cf *Mt* 5,3), che proclamano, appunto, la “beatitudine” della povertà. Di qui la scelta privilegiata per i poveri, compiuta sempre più coraggiosamente dalla Chiesa. Di qui anche la scelta pastorale di un prete povero, al cui sostentamento dignitoso deve, tuttavia, provvedere la comunità di riferimento, nella logica del gratuitamente ricevuto e gratuitamente dato (cf *Mt* 10,8) « I ripetuti appelli evangelici alla povertà sono rivolti a ogni cristiano, senza distinzione di categorie, e non possono essere ritenuti appannaggio di una esigua truppa di privilegiati. Il cristianesimo, anche in fatto di povertà, non prevede vertici di perfezione sovrastanti una diffusa mediocrità, quanto piuttosto l'impegno di tutti per tutta la causa del Vangelo, per cui esiste una dimensione universale della chiamata alla povertà — variabile, non più di tanto, della ben conosciuta chiamata universale alla santità»¹.

Nella *seconda parte* invece, alla luce della riflessione teologico-pastorale della parte precedente, si vuole ripercorrere il senso ecclesiologicalo e pastorale, prim'ancora che economico e giuridico, dell'attuale *sistema di sostentamento* del clero cattolico in Italia. Sia la gente che il clero, soprattutto quello delle ultime generazioni, ne può trarre linfa per maturare sempre più un giusto atteggiamento di distacco dai beni materiali, in una logica che non coltiva mai false sicurezze economiche, ma accetta di dipendere economicamente dagli altri, e agli altri, cioè alla comunità ecclesiale (e non ai parenti), soprattutto nella stagione finale dell'esistenza, restituisce generosamente quanto

1 U. SARTORIO, Una vocazione cristiana, La chiamata alla povertà, in l'Osservatore Romano, 8 febbraio 2014, 7.

ha gratuitamente ricevuto nel corso della sua vita presbiterale a motivo del suo servizio pastorale. Avere sott'occhio, in forma sintetica e anche giuridicamente sicura, alcune indicazioni, oltre che proficuo per le azioni di sensibilizzazione che opereremo e di riflessione che proporremo a vantaggio della gente che frequenta i nostri ambienti parrocchiali ed ecclesiali, può ben essere utile anzitutto al clero e, così, può costituire un'utile piattaforma per rispondere, in maniera corretta e fondata, alle tante domande che in tanti pongono circa il significato e le modalità attuali per sostenere il clero nelle realtà pastorali della nostra Regione e dell'Italia intera.

Del resto, l'importante non è disporre di denaro, bensì di usarlo e destinarlo in linea con i valori cristiani. Siamo sicuri che, posti di fronte alla nostra chiamata, ai valori del Vangelo e alle leggi dello Stato nell'oggi, tutti possiamo riscoprire il valore educativo e, più ampiamente, pedagogico dell'invito di Gesù a vendere tutto e darlo in elemosina, arricchendoci per il regno dei cieli (cf Lc 12,20.33-34). La corresponsabilità, la trasparenza,² la sobrietà ed il distacco manifestano libertà interiore ed autentica spiritualità presbiterale.

«Il vissuto di povertà va sempre ricentrato su Cristo, commisurato a lui, ridefinito a partire dalla lettura profonda della sua vicenda terrena, anche per non scivolare in forme, del tutto estranee al Vangelo, di pauperismo esteriore o di gnosticismo disincarnato. Radicalità non fa rima con fondamentalismo, per cui certi virtuosismi dell'ascetismo cristiano che tendono a maggiorare il rigore senza tenere in conto la carità e il bene dei fratelli, sono da evitare. Così come il lassismo che tutto permette in nome di un'interiorità già rappacificata con i beni terreni

2 A. BAGNASCO, Arcivescovo di Genova, Presidente della CEI, *Corresponsabilità e trasparenza nella Chiesa di oggi*, Convegno degli Incaricati diocesani per il Sovvenire, 15 febbraio, 2011

e il loro uso, naturalmente distaccato. Gesù non è il Povero per eccellenza perché non ha niente, ma perché nella pienezza della ricchezza posseduta come figlio unigenito ha donato agli uomini tutto quello che aveva: il suo tempo, la sua parola, la sua pace, il suo sangue, la sua divinità, il Padre. In questo dinamismo di povertà che tutto accoglie dal Padre, che in tutto si fa dono agli uomini e che tutto al Padre restituisce, si autentica la sequela cristiana e religiosa³».

Cari confratelli, allarghiamo con la nostra testimonianza, fatta di salde convinzioni e di sode virtù, l'area della Chiesa! La verità da sola non basta, occorre la carità ! Guardiamo oltre, in alto e lontano!

3 U. SARTORIO, Una vocazione cristiana,7

PRIMA PARTE

La grazia della povertà

Una Chiesa povera.

L Vorrei una Chiesa povera per i poveri. Svelando, davanti ai rappresentanti dei media, alcuni retroscena del Conclave, da cui era da poco uscito eletto, papa Francesco ha affermato: «*Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!"*. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!»⁴. La povertà è questione di cuore, di libertà e distacco interiore, ma anche scelta di coerenza e di onestà intellettuale.

⁴ Discorso del santo Padre Francesco nell'udienza ai rappresentanti dei media (16.3.2013): http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/march/documents/papafrancesco_20130316_rappresentanti-media_it.html (accesso del 1.6.2013).

I santi, persone “riuscite” nella carità e nella povertà. Quando si approda ai vertici della gerarchia ecclesiastica, sembra dire il Vescovo di Roma, non bisogna mai dimenticare i poveri, la pace e la custodia del giardino del mondo, una trilogia di priorità, così come venne condensata nell'esistenza di Francesco d'Assisi. Anzi occorre ricordare, continua papa Francesco, che la *Chiesa è povera per i poveri*. È questa la Chiesa da ricostruire alla luce del santo di Assisi, l'uomo della povertà estrema, l'uomo povero, il ricco che incontrò Cristo e gli disse di sì, diventando il *poverello* che si vantava di aver sposato madonna Povertà, l'unica ragazza “che nessuno cercava”. Sulla sua scia, lungo la nostra Penisola, sono tanti i cristiani, i santi meravigliosi che hanno preso sul serio il “precetto” della povertà e della “carità sfrenata”: Francesco di Paola, Giuseppe Cottolengo, Giuseppe Cafasso, il Murialdo, don Orione, don Bosco, Giacomo Cusmano, Gaetano Catanoso..., e, da ultimo, don Pino Puglisi, prete “martire della fede”, che ha tanto da dire ai nostri giorni di grave e persistente crisi sociale ed economica. Persone “riuscite”, anche se *povere in canna*. La gente di ogni tempo si è fidata ed è rimasta affascinata da queste persone “riuscite”, perché non erano attaccate ai beni di quaggiù e perciò ognuno poteva con fiducia portar loro un po' del proprio perché venisse impiegato secondo il bisogno, distribuito o anche investito, allo scopo di cambiare le strutture del male e della miseria e poter cantare, con la povera serva di Nazaret: «*Ha rimandato i ricchi a mani vuote*» (Lc 1,53).

2. Beati i poveri. Luca (Lc 6,20) e Matteo (Mt 5,3) mettono la beatitudine della povertà sulle labbra di Gesù: la povertà è un bene per l'oggi, non soltanto una meta per il futuro; la povertà è un bene per tutti, fedeli laici e ministri ordinati, non soltanto per qualche specifica categoria, o ceto sociale, o identità ecclesiale. Quando il vangelo “beatifica” “ *i poveri in spirito*” ci addita i po-

veri *tout court*, ovvero quei soggetti umani, padroni di se stessi e delle proprie facoltà, ma distaccati dai beni terreni, che non sono angosciati a motivo del loro *status*, perché spesso è il risultato di una loro scelta. Poveri, non attaccati ai beni materiali, ma non miseri, insomma. Entrambe le versioni della medesima beatitudine sono state significativamente riprese e interpretate nel corso dei secoli, come mostra la storia dell'arte e della letteratura, da Jacopone da Todi a François Mauriac⁵. Dal punto di vista della rivelazione biblica, un dato appare certo: sempre sotto la protezione dell'Altissimo fin dall'Antico Testamento, il povero, il diseredato, il senza niente, spesso disprezzato ed emarginato dal contesto sociale, resta comunque in contatto intimo con Dio il quale sollecita, perciò, il popolo della salvezza a soccorrere l'indigente, a praticare nei suoi confronti l'elemosina, a non comportarsi con lui come un usuraio (cf *Es* 22,24-26). Il Misericordioso, dunque, come una tenera mamma per i suoi piccoli, non si dimentica dei poveri (cf *Dt* 24,15; 1 *Sam* 2,8) anzi, attraverso i profeti, li difende a spada tratta (cf *Am* 8,4-6; *Mi* 3,1-3. 9-11). Anche nei Salmisti e nei personaggi del libro di Giobbe si danno suggerimenti operativi e pratici per la difesa dei poveri; per non dire poi dei testi sapienziali, soprattutto del Siracide, che può essere considerato un instancabile seminatore di consigli in favore del povero⁶.

3. *I poveri sono eredi del regno*. In Gesù, servo sofferente di JHWH, come ci ricorda Giacomo, Dio ha scelto i poveri, «*che sono i ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano*» (*Gc* 2,5). Lo stesso Cristo, volontariamente povero – «*da ricco che era, si è fatto povero*» (*2Cor* 8,9) – vuole al suo

5 G. RAVASI - A. SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Lindau, Roma 2012.

6 F. ASSENSIO, *Le beatitudini*, Typis Pontificae Universitatis Gregorianae, Romae 1969, 25.

seguito delle donne povere e degli uomini poveri, volontari e di cuore, consapevole delle difficoltà per un ricco di entrare nel regno dei cieli (cf Mt 19,16.21-24). Ma «*Chi sono i poveri in spirito? Gli umili ed internamente contriti, perché spirito chiama qui l'anima ed il proposito della volontà. Poiché vi sono molti umili, non di proprio grado, ma forzati dalla necessità delle cose, lasciando da parte questi (poiché nulla vi sarebbe da encomiare), chiama beati i primi, quelli che volontariamente si umiliano e si abbassano*»⁷.

4. *La Chiesa è la madre dei poveri.* La povertà esprime un dato reale, ma anche il desiderio di veder crescere nei cristiani la tensione verso un valore evangelico che qualifica una vera *sequela Christi* in quanto è un'esigenza radicata nel battesimo ed alla chiamata alla santità.

L'attenzione per i poveri costituisce uno dei grandi *segni del Regno*, perciò segno amato dalla Chiesa di ogni tempo, anche nei periodi in cui, per vari motivi storici e culturali, essa ha omologato le proprie strutture ed il proprio assetto istituzionale ai poteri di questo mondo. Un segno, quello dei poveri, che spicca particolarmente nei nostri tempi, non a caso puntualmente ripreso dal Concilio Vaticano II, nel corso del quale brilla il momento della concelebrazione orientale del 13 novembre 1964. Quel giorno la sedia gestatoria viene rifiutata da papa Paolo VI; a sua volta, il cardinale Felici, a conclusione del rito, dichiara: «Durante il Concilio sono state dette molte cose sulla povertà... *La Chiesa è veramente la madre dei poveri e il Papa ha deciso di darle una nuova testimonianza donando la sua tiara per i poveri*».

5. *Lo spirito di povertà di fronte al fatto economico.* La terza sessione conciliare si chiuse con una più chiara maturazione

⁷ Giovanni Crisostomo: PG 57,224.

dell'antico tema dello stile povero della Chiesa cattolica, nelle sue strutture e nelle sue figure gerarchiche⁸. Del resto, sempre papa Montini, nell'enciclica *Ecclesiam suam*, promulgata durante lo svolgimento dell'assise conciliare, aveva parlato dello "spirito di povertà" come "essenziale" per la Chiesa insieme con lo "spirito di carità": «*La brevità di questo accenno alla eccellenza e all'obbligo dello spirito di povertà, che caratterizza il Vangelo di Cristo, non Ci esonera dal ricordare che tale spirito non Ci preclude la comprensione e l'impiego, a Noi consentito, del fatto economico, reso gigantesco e fondamentale nello sviluppo della moderna civiltà, specialmente in ogni suo riflesso umano e sociale. Pensiamo anzi che l'interiore liberazione, prodotta dallo spirito della povertà evangelica, ci renda più sensibili e più idonei a comprendere i fenomeni umani collegati con i fattori economici, sia nel dare alla ricchezza e al progresso di cui può essere generatrice il giusto e spesso severo apprezzamento che le si addice, sia nel dare alla indigenza l'interessamento più sollecito e generoso, sia infine nel desiderare che i beni economici non siano fonte di lotte, di egoismi, di orgoglio fra gli uomini, ma siano rivolti, per vie di giustizia e di equità, al bene comune, e perciò sempre più provvidamente distribuiti*»⁹. Lo spirito della povertà evangelica, insomma, va misurato sugli sviluppi del fatto economico se si vuole affrontare cristianamente ogni gestione delle ricchezze e dei beni economici.

Un prete "povero"

6. Mostrare il mistero di Cristo nei poveri. Una prima conclusione è che il tema della "povertà nella Chiesa e della Chiesa" an-

8 Cf G. ALBERIGO, *Storia del Concilio Vaticano II*, 5. Concilio di transizione. Il quarto periodo e la conclusione del Concilio (1965), ed. it. a cura di Alberto Melloni, Il Mulino, Bologna 2001.

9 PAOLO VI, *Ecclesiam suam*. Per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato, n. 57: *EV* 2/186.

drebbe discusso non tanto in ordine al singolo caso di questo o quel fedele, di questo o quel prete, di questa o quella singola comunità cattolica, ma in riferimento alla Chiesa nel suo insieme. In una logica di teologia dei sacramenti, del resto, ogni evento sacramentale, anche se destinato alla salute della singola persona, avviene in una comunità ed a vantaggio della comunità. Alcuni sacramenti, come quello del Matrimonio tra un uomo e una donna e quello dell'Ordine sacro, prima di effondersi a vantaggio del singolo, riverberano appunto i propri effetti soprannaturali sulla comunità e sulla sua dinamica. Così, il nuovo gruppo familiare, una piccola "chiesa" dove si apprezzano gli effetti della potenza sacramentale che si è riversata sui due sposi. Analogamente l'unico presbiterio, al quale viene inserito l'ordinato *in sacris*, si arricchisce di una nuova identità presbiterale, la quale viene innestata su quel vero e proprio "corpo collegiale che è il presbiterio". Il Vaticano II ricorda, non a caso, che «i presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono uniti fra loro da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono associati sotto il proprio vescovo»¹⁰. Nella medesima luce va affrontato il "consiglio evangelico" della povertà, che ogni presbitero abbraccia nel momento in cui liberamente aderisce ad uno stile di *esistenza povera*, che riguarda non soltanto la sua vita individuale, ma la Chiesa nel suo complesso, chiamata prima di tutto a mostrare al mondo, in particolar modo attraverso i suoi ministri ordinati, *il mistero di Cristo nei poveri*.

7. *Il prete non può essere ridotto alle categorie culturali dominanti*. La beatitudine della povertà diviene l'emblema della Chiesa contemporanea, che decide di procedere ad un nuovo

10 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, (7 Dicembre 1965), n. 8: EV 1/1267.

annuncio del mistero di Cristo. Durante il Concilio, il cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, criticando gli schemi preparatori, aveva insistito: «Oggi, mostrare prima di tutto il mistero di Cristo nei poveri: *la Chiesa è soprattutto la Chiesa dei poveri... dobbiamo riconoscere e proclamare solennemente questo mistero di Cristo nella povertà e nell'evangelizzazione dei poveri*»¹¹. In quest'ottica, l'identità presbiterale non può essere mai omologata a quella di un operatore sociale o filantropico. In questo medesimo orizzonte, già dal 25 Luglio 2001 i Vescovi delle sante Chiese che sono in Calabria, indirizzarono una *Esortazione pastorale* ai presbiteri e alle varie comunità "Sull'uso cristiano del denaro e dei beni materiali". In essa, oltre a deprecare qualunque *sciupio di denaro* e ogni *inutile spreco*, raccomandavano anche di predisporre un *budget* per i poveri nei bilanci di ogni comunità parrocchiale. Come sono stati recepiti quegli indirizzi¹²? Li richiamiamo ancora nella situazione attuale, che ha visto, peraltro, incrementare la fascia dei poveri assoluti e ledere l'essere umano nella sua dignità di lavoratore e produttore di beni. Oggi, perciò, il presbitero è chiamato a vestirsi della *virtù della povertà*, intesa come distacco dai beni e dagli onori, per dedicarsi completamente a Cristo ed al bene delle anime. Il suo dev'essere lo stile del "servo inutile", che brilla la per sobrietà propria di chi è consacrato a Dio e alla cura delle anime. Tra i doveri dei vescovi e dei presbiteri rientra anche il testamento¹³ (da redigere nelle forme civilmente valide) con il quale disporre per tempo dei beni propri e di quelli ottenuti durante l'eser-

11 H. de LUBAC, *Quaderni del Concilio*, tomo I, Jaca Book, Milano 2009, 416.

12 Cf. il Decreto della Conferenza Episcopale Calabria *Sull'uso cristiano del denaro* del 1° ottobre, 2003.

13 Cfr., il numero monografico di Quaderni di diritto ecclesiale 26(2013), 385-387 che tratta del Testamento.

cizio del ministero¹⁴. A cinquant'anni dal Vaticano II, *il tema dell'identità del ministro ordinato* deve restare di indole teologica, non sociologica o economica. Come disse Benedetto XVI ai partecipanti ad un Convegno teologico del 2010, l'identità è «*determinante per l'esercizio del sacerdozio ministeriale nel presente e nel futuro. In un'epoca come la nostra, così "poli-centrica" ed incline a sfumare ogni tipo di concezione identitaria, da molti ritenuta contraria alla libertà e alla democrazia, è importante avere ben chiara la peculiarità teologica del Ministero ordinato per non cedere alla tentazione di ridurlo a categorie culturali dominanti. In un contesto di diffusa secolarizzazione [...], il sacerdote può apparire "estraneo" al sentire comune, proprio perché "uomo del sacro", che è nel mondo ma non del mondo, costituito da Dio, in tale missione non dagli uomini*»¹⁵ (cf Eb 5,1). Ecco l'importanza di superare certi pericolosi riduzionismi che presentano il ministro ordinato quasi come un "operatore sociale", rischiando di tradire lo stesso Sacerdozio di Cristo. Dal presbitero, in linea con la sua identità ordinata, si esige un'esistenza "povera". La stessa, inevitabile, amministrazione dei beni, resi disponibili per la comunità ecclesiale (soprattutto a livello parrocchiale), va esercitata in un *Consiglio per gli affari economici*, in maniera tale da non impedire o ostacolare l'annuncio del Vangelo a tutti, specialmente ai poveri e agli ultimi. In tale ottica, il presbitero, fin dagli anni di formazione giovanile in Seminario e negli altri luoghi educativi, si esercita spartanamente nella virtù della povertà e si dedica intanto a Cristo ed al bene delle anime di

14 Cf. *Presbyterorum ordinis*, n.17. Si veda a anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*. Documento dell'episcopato italiano (14 novembre 1988): ECEI 4/1231-1305, n.28; *Istruzione in materia amministrativa*, 30 maggio 2005, in *Notiziario della Cei*, 39 (2005), 325-427, n.110.

15 BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero*, 12 marzo 2010: AAS, CII, 4 (2010), 240-241.

coloro che gli saranno affidate. Perciò gratuitamente celebra i sacramenti, gratuitamente annuncia e fa dell'opzione preferenziale per i poveri il primo segno dell'azione caritativa.

8. *Il presbitero è un "povero in spirito"*. La povertà evangelica (da non confondere con la miseria, o con un'esistenza poco dignitosa), liberamente accettata da ogni presbitero, è in lui sempre collegata all'umiltà, alla capacità di rinuncia, alla dedizione ai poveri, alla risoluzione di non essere schiavo delle cose e dei fatti del mondo. Da lui si esige il superamento di ogni riduzionismo, per cui non si può minimamente configurare il presbitero, per gli aspetti economici e di sostentamento, come una sorta di operatore o prestatore d'opera, iscritto nel libro paga dei coordinatori di una qualunque agenzia sociopastorale, a cui verrebbe, in tale deprecabile eventualità, miseramente ridotta la stessa diocesi e, in essa, il previsto *Istituto di sostentamento per il clero*. La figura del prete diventa, in tal modo, una ricchezza per tutta la comunità ecclesiale e sul piano sociologico egli può ben rappresentare anche il grado di "accettazione" della comunità cristiana da parte di altre persone che attraverso lo stile del presbitero di riferimento comprendono lo stile e la missione della Chiesa. Nelle nostre comunità diocesane e parrocchiali sono "buoni esempi" per la società il distacco dai beni terreni, la dedizione gratuita e generosa al ministero da parte dei ministri ordinati, nonché la loro estrema fiducia nella Provvidenza e nel Governo di Dio, con non poche conseguenze sulla credibilità della stessa azione di "nuova evangelizzazione".

9. *Senza se e senza ma*. È certo che, per poter prevenire le critiche, che sempre ci sono, l'antidoto è rappresentato dalla fermezza nel ribadire queste scelte e, soprattutto, dalla vita povera, non soltanto della Chiesa, ma di ogni suo membro ordinato. La pur necessaria gestione della cassa parrocchiale, di cui

amministratore unico è il parroco, richiede, una collaborazione seria del consiglio parrocchiale degli affari economici¹⁶. Al prete e al vescovo, in particolare, si chiedono libertà e povertà nell'annuncio, nella predicazione, nella celebrazione, nell'orazione e nell'azione solidale. Una possibile obiezione, attualmente diffusa tra i preti, non solo giovani, è quella della impossibilità esistenziale, e non soltanto economica, di reggere un ritmo di vita pastorale divenuto sempre più esigente, quasi asfissiante, a motivo delle tante cose da fare e dei tanti impegni che il corretto esercizio del ministero oggi richiede e richiederà sempre di più. L'elenco sarebbe lungo,

16 In ogni parrocchia **deve** essere **costituito** il consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE), RETTO, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano. I fedeli che ne fanno parte, scelti secondo le medesime norme, hanno il compito di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia (cf. can.537). Il CPAE si caratterizza oltre che per la competenza in materia giuridico - amministrativa, anche per l'ecclesialità dei suoi membri. Quanti ne fanno parte devono essere scelti in base alla competenza, in analogia con quanto stabilito per il consiglio diocesano per gli affari economici della diocesi (cf. can. 492 § 1 e n. 26): essi però sono anzitutto *christi-fideles*, chiamati a svolgere un esercizio non solo di base a criteri tecnici ed economici, ma anche in riferimento a principi di ordine specificamente ecclesiale, primo fra tutti quello dei fini propri dei beni temporali della Chiesa (cf. can. 1254 § 2). *Nelle determinazioni concernenti taluni strumenti e iniziative per la promozione della Chiesa in Italia*, 27 marzo 1999, la CEI ha stabilito che faccia parte del CPAE l'incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico della Chiesa. La funzione consultiva del CPAE non ne diminuisce l'importanza, essendo chiamati i consiglieri non solamente a esprimere un parere tecnico, ma anche a condividere le responsabilità dell'intera vita della parrocchia mediante una corretta e proficua gestione dei suoi beni. A servizio della parrocchia opera il CPAE e a essa deve rendere conto, in particolare per ciò che concerne l'utilizzazione delle offerte, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana (cf. can. 1287 § 2). Il can. 537, disponendo che nel CPAE i fedeli «aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532», stabilisce la responsabilità del parroco in quanto legale rappresentante e amministratore. Ciò significa che il CPAE non può sostituirsi al parroco o essere considerato un vero e proprio consiglio di amministrazione della parrocchia. La sua funzione è, invece, di collaborazione col parroco, amministratore della parrocchia. Questi, tuttavia, dovrebbe discostarsi da parere del CPAE se non per gravi motivi. Il Vescovo può chiedere di conoscere, come condizione previa al rilascio delle autorizzazioni canoniche per gli atti di amministrazione straordinaria relativi alla parrocchia, la valutazione formulata in merito dal CPAE. (Cf. CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, Paoline, 2006, Milano, 113 e ss).

anche perché il Vaticano II ha aggiunto alle (già tanto numerose) incombenze del prete tridentino (formazione e cura sacramentale), altre istanze profetiche e regali che, di fatto, richiedono una “presa diretta” del presbitero per l’intera giornata, anzi reclamano una dedizione totale, generosa, e peraltro senz’aspettativa certa di gratificazioni. Il prete “medio” vive, insomma, come “sommerso” dalle molte e più diverse richieste di fedeli e superiori, per cui gli capita di sottrarre del tempo alla propria vita spirituale e formativa, cioè al primo impegno e obiettivo, addirittura alla preghiera individuale. Pur in mezzo a tante esigenze antiche e nuove, ciò vuol dire ritornare all’autenticamente sacerdotale, riconquistando l’essenza della vita cristiana ed ordinata, senza lasciarsi asfissiare dal “fare” e senza avvertire il richiamo delle comodità e di una certa tranquillità economica. Non si può, tuttavia, neppure rischiare di trovarsi a disagio nella legittima esigenza di dover attingere ad un minimo di risorse economiche, almeno per il decoro della propria abitazione e per le esigenze minime di sostentamento personale, per la formazione culturale e spirituale, per la gestione del tempio e delle attività pastorali. In ogni caso, non si può abdicare all’istanza di un vero, continuo, ritorno in se stessi, riscoprendosi, continuamente e da capo, come soggetti plasmati dalla Chiesa, per essere dei presbiteri “poveri” e dediti in maniera privilegiata ai “poveri”, in una comunità rinnovata, obbediente alla chiamata del Signore, che è sempre esigente e totalizzante, che soprattutto predica e vive la *povertà delle beatitudini e la beatitudine della povertà*.

10. *Ciò che conta davvero.* Lo spirito di povertà evangelica aiuta anche a stabilire, nella vita pastorale e nelle strategie operative, una corretta gerarchia tra le cose da fare, partendo sempre da *ciò che conta davvero*. Un esempio probante potrebbe essere l’attuale vita sacramentale delle nostre comunità parrocchiali. Capita che essa venga gestita, con dispendio di risorse

personali ed economiche, come se vivessimo ancora in uno stato di “società cristiana”, in cui tutti vengono a chiedere celebrazioni e atti di culto, cioè atti tipici di una società che a parole si dice cristiana ed invece si accosta ai sacramenti soltanto in determinate tappe e superficialmente. Oggi il sacerdote ha la responsabilità, oltre che dei fedeli praticanti, anche di un certo numero di persone, non sempre praticanti, o che si accostano in chiesa saltuariamente. Il che implica che non si può continuare (magari investendo risorse, anche finanziarie) in una prassi esclusivamente sacramentalizzante. Urge, invece, una prassi di evangelizzazione nuova e profetica, che esige la creazione di spazi analoghi al “Cortile dei gentili”, in cui credenti e non si confrontino su ciò che dà senso e che conta davvero “dal punto di vista di Cristo”. L’immagine da preferire resta quella del *prete-pastore*, che, sull’esempio di Gesù, dei santi o di preti come Carlo De Cardona, Francesco Caporale, Italo Calabrò, si dona totalmente agli altri, senza un attivismo estenuante e perseguendo l’obiettivo della santità personale nobilitata dall’amore preferenziale per i poveri.

SECONDA PARTE

L'attuale sistema di sostentamento per il clero cattolico in Italia

11 *Quale sistema per sostentare dignitosamente i membri del clero?* L'ordinarietà della vita pastorale viene spesso valutata al negativo, anche a motivo della diversità di vedute e prassi all'interno di una stessa diocesi. C'è chi si orienta per una prassi "al ribasso" e chi sollecita un altruismo generoso. Quando si deve maneggiare il denaro, poi, c'è chi propone il distacco tra il doversi piegare a talune tendenze tipiche della società consumistica contemporanea (fino a rifiutare impegni giudicati pastoralmente troppo onerosi e non "remunerativi"), e c'è chi si rende, ringraziando Iddio, disponibile a tutte le esigenze della gente, anche a motivo dell'aiuto proveniente non solo dalla remunerazione, ma dalla vita soprannaturale, dal sostegno delle famiglie e della comunità, come ci ricorda il santo Curato d'Ars.

Di fronte a deprecabili disimpegni da parte di qualche ministro ordinato in contesti poco gratificanti sul piano materiale, oppure di fronte all'acquiescenza ad una mentalità "professionale" da parte di altri, non pochi fedeli si chiedono se non si debba superare l'attuale regime di sostentamento della Chiesa e dei suoi ministri che, com'è noto, ricorre al metodo dell'attribuzione di "punti", correlati alle attività pastorali, affidate dai vescovi e accolte dal presbitero. Certo, è lecito il dubbio che un tale sistema finisca a volte per "premiare" indifferentemente tutti gli "operatori", senza distinguere, come pure si dovrebbe, tra chi più è disponibile alla gratuita edificazione pastorale della

comunità diocesana e parrocchiale e chi, invece, per i più svariati motivi, finisce per dare poco, o molto poco, magari accantonando soldi per sé e la famiglia d'origine. Che cosa fare, ci si chiede, anche sul piano del trattamento economico, non soltanto con certi preti che non brillano per zelo e quasi distanti dalle attività pastorali, ma anche con i preti che sono zelanti, o con altri impegnati nei servizi sociali che meritano stima e, in alcuni casi, poco gratificati anche sul piano materiale? Come conciliare la necessità dell'attribuzione dei punti a chiunque svolga un ministero pastorale nella Chiesa e, insieme, riconoscere delle possibili forme di gratificazione ai più meritevoli, o più bisognosi in determinati periodi o circostanze? È una questione spinosa, che va affrontata coraggiosamente in tutte le sedi e comunque nei Consigli presbiterali e nelle Assemblee del clero, in vista di soluzioni condivise. D'altronde, volendo conciliare equità e premialità, non è facile trovare soluzioni piane e univoche.

12. *Sovvenire.* L'attuale sistema in vigore in Italia è detto *Sovvenire*, organizzato per riprendere l'istanza conciliare di una Chiesa povera che, vivendo all'interno di situazioni ambientali diverse, instaura modalità diverse di relazione con lo Stato e le sue propaggini amministrative, senza confondervisi. Nel 1983 il nuovo Codice di Diritto Canonico riformulava le norme amministrative precedenti adattandole alla riconfigurazione conciliare dell'ecclesiologia di comunione ed al nuovo assetto democratico e repubblicano dello Stato italiano, nel quale operano e vivono anche le Chiese cattoliche diocesane. Si stabilì il criterio di continuare a *provvedere alle necessità della Chiesa* " affinché essa disponesse del necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri, ed all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, me-

mori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi. (cann.222 e 1262) E ciò sulla base delle volontà espresse da ogni membro attivo della comunità ecclesiale e della società civile. Nelle nostre comunità, però, neanche il clero è più connesso ad un beneficio economico-patrimoniale, legato all'ufficio pastorale espletato. I membri del clero, infatti, non sono mai dei "funzionari" di un ente ecclesiastico, né degli "addetti al culto" ricompensati per la "professione" svolta, ma sono degli "animatori a tempo pieno" della comunione cristiano-cattolica, per la quale essi espletano servizi di annuncio, di celebrazione liturgica, di solidarietà e di prossimità con tutti, specialmente i più deboli. Ma, siccome i presbiteri hanno esigenze di dignitoso mantenimento, l'accordo di revisione dei Patti lateranensi (1984), ha previsto il "nuovo sistema di sostentamento del clero". Per farlo conoscere, ogni diocesi ha istituito il *Servizio diocesano per il sostegno economico alla Chiesa*, nominando un responsabile, un incaricato comunemente definito *incaricato del Sovvenire* che sia chiaro non può essere considerato, un addetto alla pubblicità e/o alla promozione della raccolta fondi pro sostentamento della Chiesa cattolica e dei suoi presbiteri¹⁷.

13. I pilastri per sostentare dignitosamente il clero. La legge 20 maggio 1985, n. 222, stabilisce tre pilastri del *sovvenire*, proposti perciò a tutti i cittadini come idonei a favorire il servizio generoso e gratuito dei ministri e l'azione solidale ed agapica della Chiesa.

Pertanto, tutti i cittadini possono *aiutare il clero* tramite:

a) *offerte, deducibili* dalla dichiarazione dei redditi, fino ad

17 Il *Servizio del Sovvenire* è, infatti, un servizio pastorale e per questo, come ribadito nell'Assemblea dei Vescovi del 1998, dev'essere istituito in ogni diocesi *in forma stabile, per progettare, coordinare e sostenere, per quanto di competenza*, ed in un'ottica di pastorale integrata con gli altri Uffici di Curia, la realizzazione di ogni azione di sensibilizzazione e promozione ai valori del *Sovvenire*.

una somma , che oggi è di poco superiore ai mille euro l'anno¹⁸;
b) *offerte liberali*.

Per lo Stato i contribuenti possono destinare *l'otto per mille dell'Irpef alla Chiesa cattolica* (ma anche ad altri Enti, Stato incluso). In secondo luogo, grazie al nuovo sistema, il *patrimonio ecclesiastico* (beni mobili e immobili) viene gestito oggi da due Enti: a livello nazionale, l'*Istituto Centrale per il sostentamento del clero* (ICSC); a livello diocesano, l'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero* (IDSC). All'IDSC passarono, a suo tempo, quasi tutti gli ex benefici diocesani. Contemporaneamente, la "congrua" (o foglio verde) cessava di esistere: cappellani, insegnanti di religione, se membri del clero, entrano, infatti, nel nuovo sistema di sostentamento del clero. Pur in presenza di regole nuove, il criterio di fondo resta il tradizionale "precetto" della Chiesa: *contribuire alle necessità della Chiesa secondo le leggi e le usanze*. I dati della Calabria sono incoraggianti rispetto all'attuale andamento nazionale, tanto che oltre il 93% dei calabresi sceglie di destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica. Questo richiede, oltre che un senso di gratitudine, uno sforzo maggiore di sensibilizzazione, di trasparenza e di comunicazione e ci spinge ad essere ancora più precisi e dettagliati nelle informazioni sul ricevuto e ridistribuito con fondi 8 per mille (esigenze di correttezza amministrativa, "pubblicità" e "trasparenza"). Di qui la **credibilità agli occhi dei fedeli e delle persone di buona volontà la possibilità e** la necessità, da parte degli organismi preposti, di far conoscere il bene fatto per la sensibilizzazione dei fedeli e dei cittadini a favore del "Sovvenire".

14. L'intento di fondo del "sistema". La rete organizzativa e gestionale, che si è dovuta creare, non deve far mai travisare

18 Fino ad un massimo di 1.032,29 euro all'anno, dunque con un risparmio sulle tasse da pagare.

l'intento di fondo del sistema, che è semplicemente strumentale rispetto agli intenti generali di povertà e di dedizione agli altri fin qui descritti, che si reggono sul criterio della povertà evangelica degli enti e delle persone ecclesiastiche. In ogni caso, il sistema attuato fa sì che ogni contribuente possa sempre rendersi conto dello spirito e dello stile dei destinatari dei contributi, cioè, della gestione economica della diocesi e delle parrocchie (e dei relativi, e obbligatori, *consigli per gli affari economici*). Di qui, tuttavia, anche la rilevanza della concreta vita del clero, che deve perciò essere trasparente, sobria. Per quanto riguarda, in particolare, i ministri ordinati, sarebbe un motivo di scandalo non condividere i nuovi problemi di povertà della popolazione (nei nostri anni: disoccupazione giovanile; sottoccupazione e uscita dal mercato del lavoro degli adulti; famiglie senza reddito o monoreddito; immigrati; nuove emergenze sociali e ambientali...). In ogni caso, l'essere ministri ordinati non può costituire occasione di arricchimento per sé o per la propria famiglia, perché suonerebbe offesa a chi invece, nella miseria o nel bisogno, bussava alle loro porte per aiuto e sostentamento.

15. Interrogativi per riflettere. Per questo dobbiamo ancora chiederci, singolarmente e comunitariamente:

- che cosa stiamo facendo per disporre di presbiteri dalla vita sobria, caratterizzata dall'amministrazione trasparente dei beni personali ed ecclesiastici, soprattutto qualificati dal rispetto dei principi di legalità e di giustizia in ogni cosa che abbia a che fare con l'economia?
- a che punto è la promozione dei *Consigli affari economici nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle congreghe e in tutti gli Enti ecclesiastici*?
- è davvero cresciuto il senso di comunione e corresponsabilità ecclesiale, come richiesto dal documento della CEC "Sull'uso

cristiano del denaro, nel quale al punto 3 vi è un esplicito richiamo ai CPAE?”;

- è presente in ogni parrocchia, e/o unità pastorale, il referente per la promozione dal sostegno economico alla Chiesa, che fa parte di diritto del CPAE?

Nella lettera¹⁹ per il Ventennale del *Sovvenire – Sostenere la chiesa per servire tutti* - era posto in evidenza come nelle nostre comunità si siano ormai sviluppate una *mentalità gestionale più attenta* ed una *maggiore sensibilità all'informazione contabile*. Pertanto, le diocesi e le parrocchie devono continuare ad essere dappertutto modello di *chiarezza e trasparenza*. I contribuenti che destinano l'otto per mille a favore della Chiesa cattolica, conosceranno il bene e l'amore generato da *una semplice firma* di sostegno e, quindi, saranno ben motivati anche per il futuro. In particolare, ogni parrocchia dovrà inviare annualmente in diocesi, entro il mese di febbraio, il *bilancio parrocchiale*, con allegata l'indicazione del conto corrente bancario intestato alla Parrocchia e copia del saldo contabile al 31 dicembre precedente.

Perché sovvenire alle necessità della comunità ecclesiale e del suo clero

16. L'icona della povera vedova nel tempio. Nell'ottica descritta, occorre ritornare anche nel corso di specifiche assemblee parrocchiali e sedute del consiglio pastorale e del consiglio per gli affari economici, all'insuperato documento dell'Episcopato italiano del novembre 1988²⁰. Quel testo mostrava, in modo limpido, come la Chiesa immagina il rapporto dei presbiteri con i beni temporali ed economici, e come vorrebbe esso fos-

¹⁹ Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia, 2008, n.17.

²⁰ *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli: ECEI 4/1231-1305.*

se vissuto alla luce della beatitudine evangelica di povertà. Il modello biblico prescelto fu, infatti, quello della povera vedova che getta nel tesoro del tempio due spiccioli, cioè tutti i suoi averi. Osserva il Maestro: «Questa vedova povera ha messo più di tutti» (Lc 21,1-3). Se quel gesto entrerà davvero nell'immaginario di ogni nostra comunità, apparirà il modello di un gesto umile e non competitivo – mai esso avrebbe potuto superare, nel dare, i ricchi che facevano, invece, tintinnare nel tesoro il superfluo dei loro egoismi –. Quel gesto non parla di profitti, ma esprime la totale libertà del dare, che non può mai essere rappresentata dalla *quantità*, bensì dalla qualità del *cuore* di chi dà: nel caso della povera vedova del Vangelo è il vero tesoro nel culto all'Altissimo. Insomma, l'azione di quella donna ci aiuta a non 'santificare mai il danaro', né a rendere sacri degli strumenti meramente materiali, seppur indispensabili per la dignità del culto e per l'azione a vantaggio degli ultimi e degli emarginati. La donna ha dato quanto le occorreva per sopravvivere. È in quest'ottica che assumono senso e valore tutti i gesti di sostegno materiale offerti alla propria comunità, nella quotidianità dei contenuti del cuore, attraverso la vita spirituale, all'interno di un orizzonte ecclesiale che ha fatto della povertà evangelica la propria scelta principale di vita, a partire dai suoi ministri ordinati.

17. *Il presbitero ed i beni temporali.* Tutto questo riconfigura evangelicamente la stessa vita del presbitero, particolarmente nel suo rapporto con i beni materiali e temporali. Se egli è sostenuto in tutto dagli altri, sarà ancora più libero di dedicarsi alla predicazione del Vangelo ed al servizio degli orfani e delle vedove, cioè dei più deboli di ieri e di oggi. Prima l'annuncio e la carità, poi verrà il resto. D'altra parte, «assicurare agli odierni "operai del Vangelo", come vuole la legge della Chiesa, una

remunerazione adeguata alla loro condizione»²¹, è sempre funzionale alla dinamicità dell'evangelizzatore il quale, pur avendo il diritto di “vivere del Vangelo”, sa considerarlo sempre alla luce del significato autentico del suo ministero, cioè «soltanto nel quadro dei valori evangelici vissuti. Per sperimentare quaggiù la verità del ‘centuplo’ promessoci, occorre ‘lasciare tutto’ davvero (cf Mc 10,28-31), *comprese le ansietà sfiduciate e la ricerca di sicurezze per vie che non sono evangeliche*»²². Di qui l'accorata raccomandazione, che bisogna rilanciare con convinzione nei nostri giorni, anche alla luce dei continui stimoli provenienti da papa Francesco: «Mossi dallo Spirito del Signore, che unse il Salvatore e lo mandò ad evangelizzare i poveri, i Preti, come pure i Vescovi, evitino tutto ciò che può allontanare i poveri, e più ancora degli altri discepoli di Cristo vedano di eliminare dalle proprie cose ogni ombra di vanità»²³. Di conseguenza, i presbiteri non sono chiamati soltanto a vivere sobriamente secondo le attuali leggi e usanze, ma possono essere addirittura “invitati ad abbracciare la povertà volontaria”, mediante la quale potrebbero davvero conformarsi pienamente a Cristo «*in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggior prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco che era è diventato povero per noi, perché la sua povertà ci facesse ricchi; e gli apostoli, dal canto loro, hanno testimoniato con l'esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, dev'essere trasmesso gratuitamente, sapendo di vivere nell'abbondanza e nell'indigenza*»²⁴.

18. Sosteniamo gli operai del Vangelo. Ogni comunità, tuttavia, è chiamata a sostenere generosamente i propri “operai del

21 *Ivi*, n. 19.

22 *Ivi*, n. 21.

23 *Ivi*, n. 22.

24 *Ivi*, n. 22e.

Vangelo”, con adeguate forme di sussidiarietà. Inoltre, nello spirito di fraternità che animava già le chiese del primo secolo, le comunità più ricche si sentano sospinte ad aiutare le più piccole e povere. Nel sistema del *Sovvenire*, di conseguenza, *solidarietà e perequazione* sono un valore. Perciò, dopo aver diviso in parti uguali la cifra che annualmente arriva dal nuovo sistema, la CEI destina l'altra metà alle diocesi più bisognose (in relazione al numero degli abitanti ed alle altre variabili, che rendono ogni diocesi diversa dalle altre); analogamente, i presbiteri che godono già di uno stipendio per attività professionali o lavorative, o di una pensione, evitino di pretendere quell'eventuale di più che, una volta soddisfatte le loro giuste esigenze di sopravvivenza, sarà messo opportunamente a disposizione di chi dispone di meno; in maniera analoga si operi a favore dei Paesi in via di sviluppo che, grazie all'otto per mille, godono di una goccia di solidarietà nell'oceano delle necessità.

19. Appello finale. Per realizzare bene tutto questo è indispensabile un rinnovato impegno concreto di ogni diocesi della Calabria atto a favorire la promozione del “sovvenire”. Mosso da questo spirito fraterno di solidarietà, ogni Vescovo chieda, perciò, ai propri parroci di individuare, con i fedeli, soprattutto all'interno degli Organismi di corresponsabilità pastorale, tutte le iniziative utili a divulgare l'aiuto generalizzato per il sostentamento del clero, della Chiesa e delle sue opere di misericordia, anche alla luce delle riflessioni offerte nella presente nota preparata dal Presidente della commissione regionale “Sovvenire” ed approvata dalla Cec.

20. Conclusione. Se tutto il discorso del *sovvenire* verte non sul danaro e sulle finanze, ma sul loro uso e la loro destinazione (finalizzati sempre alla libertà dell'annuncio evangelico), non potremo mai far diventare i pur necessari mezzi economici e fi-

nanziari un “idolo” come *mammona*. Individualmente e comunitariamente, dunque, non possiamo che compiere un’azione costantemente sinergica per cogliere nella giusta luce l’azione del *sovvenire*, che va comunque pensata entro il primato della beatitudine della povertà e funzionalmente alla costruzione di ricchezze che non periscono e non si consumano. Anche se avessimo ricchezze di questo mondo, non potremmo mai chiudere il cuore al fratello e alla sorella che sono nella necessità (cf 1Gv 3,17). La Chiesa sa di “non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza” (1Tim 6,17).

GRAFICHE SIMONE sas
Via Lucrezia della Valle, 1 - Catanzaro
Tel. 0961.760689 - grafiche47@grafichsimone.191.it